

ECONOMIA**Rebus pensioni ancora irrisolto**

● **Migliaia** di lavoratori attendono una soluzione per chi ha versato i contributi a regimi diversi

RAUL WITTENBERG
ROMA

Non si è ancora risolto il rebus previdenziale che sta penalizzando migliaia di lavoratori vicini alla pensione, dopo una carriera lavorativa svolta sotto regimi diversi - ad esempio, dall'impiego pubblico a quello privato. La questione è scoppiata pochi giorni fa, quando la commissione Lavoro della Camera ha ricevuto dalla Ragioneria della Stato un parere negativo su un disegno di legge bipartisan con cui la stessa commissione aveva cercato di riparare all'ingiustizia riconosciuta sia dall'attuale governo, sia dal precedente.

Quale ingiustizia? Quale penalizzazione? Dover pagare somme rilevanti per unire ai fini pensionistici i contributi versati ai diversi enti di riferimento. Ricongiunzione resa necessaria per poter raggiungere quella anzianità contributiva che ti permette di andare in pensione. Il problema nasce dall'iniqua differenza nei rendimenti previdenziali delle buste paga in regime retributivo. Fino alle grandi riforme degli ultimi anni novanta lo stipendio pubblico pesava più di quello privato: circa il 2,5% ogni anno di lavoro, contro il 2% dell'Inps. Infatti gli "statali" prendevano il 100% dell'ultimo stipendio, i privati l'80% con 40 anni di lavoro.

Con il ricongiungimento, se è l'Inps a pagare la pensione riceve i conti dell'ente più generoso e non c'è problema. Ma se è quest'ultimo a pagarla - l'Inpdap - deve sopportare l'onere di coprire una precedente carriera contributiva - all'Inps - che dava una pensione minore. Chi paga questi oneri? La questione del cumulo dei regimi fu disciplinata

per il pubblico impiego molti anni fa con la legge 322 del 1958, permettendo di trasferire all'Inps il proprio conto corrente contributivo senza pagare nulla, accontentandosi però di una pensione minore (ricongiungimento gratuito). Infatti per l'Inps non c'era alcun onere.

La disciplina fu completata vent'anni dopo, nel 1979 (legge 29), regolando i passaggi inversi. Resta gratuito il passaggio dall'Inpdap all'Inps. Ma il trasferimento verso regimi più generosi - ad esempio l'Inpgi dei giornalisti - è oneroso: il pensionando deve pagare la differenza tra la pensione maturata all'Inps e quella che gli riconosce l'Inpgi per quegli anni di contribuzione.

Che cosa succede nel 2010? Il ministro Tremonti, con l'art. 12 della legge 122, decide che tutti i ricongiungimenti siano onerosi, anche e in particolare dall'Inpdap all'Inps, contro il pericolo che le donne del pubblico impiego fuggano verso l'Inps per evitare l'aumento dell'età pensionabile a 65 anni. Ne è derivato il caos, specialmente dopo i processi di privatizzazione di varie attività pubbliche. Un addetto alle pulizie si trovava a dover pagare all'Inps fino a 30.000 euro, praticamente il TFR. Monta la protesta, il governo Berlusconi riconosce l'errore, con il nuovo governo maggioranza e opposizione si danno da fare per trovare una soluzione. La questione viene messa in mano a deputati competenti: per il Pd la bolzanina Marialuisa Gnechi, lungo passato all'Inps e nel sindacato; per il Pdl Giuliano Cazzola, ex sindacalista anche lui, la cui conoscenza della materia è riconosciuta da tutti. I due si mettono d'accordo su un sistema che consente la somma delle pensioni retributive maturate in cia-



Sassari, due operai Italcementi in cima al Duomo

Hanno trascorso la notte sul tetto del Duomo di Sassari i due operai della Italcementi che protestano per chiedere la ricollocazione prima che scada la cassa integrazione il 14 novembre. Ieri hanno ricevuto la visita del sindaco di Sassari, Gianfranco Ganau

scun regime. Il seguito è noto. La Ragioneria dice che non c'è copertura perché a regime nel 2022 l'operazione costa 2,5 miliardi solo per i 360.000 dipendenti pubblici interessati, che diventano 600.000 se ci mettiamo anche i professionisti. Il ministro del Lavoro Forne-

ro dice va bene il ricongiungimento gratuito, ma la pensione dev'essere calcolata tutta con il metodo contributivo. Ovvero, di nuovo una penalizzazione nel passaggio all'Inps, perché il contributivo dà una pensione spesso più bassa del retributivo.

Marflow Brs assemblea permanente per il lavoro

Cresce la tensione attorno alla vertenza della Marflow Brs di Trezzano sul Naviglio, azienda dell'indotto automobilistico. I lavoratori sono in lotta da tempo per tenere aperta la fabbrica e oggi si sentono traditi dal nuovo proprietario polacco.

Ieri è andato in scena l'ennesimo, vergognoso atto di una sceneggiata che si protrae da ben due anni: il gruppo dirigente di Boryszew, multinazionale polacca che nel 2010 aveva rilevato il sito di Trezzano (e gli stabilimenti in Brasile e Cina), ha dichiarato ufficialmente la sua intenzione di chiudere la fabbrica e liberarsi dei lavoratori che si erano battuti e avevano conquistato il rientro nello stabilimento alle porte di Milano delle commesse che Bmw aveva riportato in Germania, consentendo il funzionamento della azienda.

Nell'agosto del 2010, al Ministero dello Sviluppo Economico, era stato sottoscritto un accordo che prevedeva investimenti sullo stabilimento di Trezzano, garanzie di continuità produttiva e il reintegro graduale delle lavoratrici e dei lavoratori.

Nulla di quanto contenuto in quell'accordo è stato rispettato: le commesse promesse sono state trasferite altrove e, secondo Boryszew, i lavoratori non hanno alternative, sono solo esuberanti da mandare a casa.

Le operaie e gli operai della Marflow non hanno alcuna intenzione di seguire il copione della multinazionale polacca, hanno difeso la fabbrica e il lavoro ed è quello che intendono continuare a fare: da ieri sono in assemblea permanente.

Su la Festa!
FESTA DEMOCRATICA
Metropolitana e Nazionale dei Diritti
13-24 settembre
CARROPONTE
Via Granelli 1
Sesto San Giovanni MILANO

SABATO 22 SETTEMBRE
Ore 21.30
DIRITTI PER L'ITALIA
Nichi Vendola
Ettore Martinelli
Barbara Pollastrini

AREA METROPOLITANA MILANESE
www.pdmilano.net

Parmalat, 3 chiusure Piano per gli esuberanti

MARCO TEDESCHI
MILANO

Una decisione che era nell'aria, ma non per questo meno dolorosa: Parmalat chiude tre stabilimenti in Italia - Genova, Villaguardia in provincia di Como e Cilavegna in provincia di Pavia -, dichiarandosi però pronta a mettere in atto d'intesa coi sindacati un piano sociale per limitare l'impatto occupazionale. «Le parti sociali - si legge in una nota del gruppo di Collecchio, di proprietà della francese Lactalis - si sono già attivate presso il ministero del Lavoro per definire nei prossimi giorni gli strumenti previsti, con particolare riferimento agli ammortizzatori sociali necessari per la realizzazione del piano sociale». In particolare, le misure di Parmalat per far fronte alle ricadute occupazionali prevedono il ricorso alla mobilità interna infra-gruppo e il trasferimento di personale presso operatori logistici terzi, garantendo un sostegno di tipo anche formativo. La decisione del colosso alimentare si inserisce all'interno delle strategie complessive per il breve e medio periodo. Antonio Vanoli, direttore generale per le attività operative del gruppo di Collecchio, ha spiegato che «Parmalat ha presentato un piano operativo triennale che da un lato riafferma la centralità dell'Italia con obiettivi di crescita e dall'altro intende, con il contributo di tutti, fron-

teggiare le ricadute occupazionali, anche mediante politiche di ricollocamento sul territorio».

Ulteriori dettagli sono arrivati dalle forze sociali al termine dell'incontro che si è tenuto ieri presso il Ministero dello Sviluppo economico sul piano industriale di riorganizzazione del gruppo. «Parmalat intende investire 180 milioni di euro nei prossimi tre anni e prevede nel periodo una crescita del fatturato del 4%», ha dichiarato Mauro Macchiesi, segretario nazionale Flai Cgil. «Abbiamo preso atto positivamente - ha aggiunto - dell'impegno dell'azienda, comprensivo degli investimenti di marketing e strutturali, ma rimangono alcuni punti ancora da chiarire. Infatti, si prevede nei prossimi tre anni un aumento del 4% di fatturato dovuto quasi esclusivamente alla produzione per conto terzi che non può essere sufficiente alla saturazione della capacità produttiva dei vari siti produttivi. Occorre invece che l'azienda definisca nel più breve tempo possibile una strategia per la produzione di nuovi prodotti».

Parmalat Italia, ha proseguito Macchiesi, «non può essere un'azienda competitiva pensando di produrre solo latte in un mercato particolarmente complesso e destrutturato come quello del latte. Inoltre non è stata ancora chiarita, come richiesto dal Ministero dello Sviluppo Economico nell'incontro precedente del mese di giugno, quale sia la vera missione dell'azionista di riferimento Lactalis. Per questo motivo come Federazioni sindacali nazionali di settore abbiamo ottenuto dal ministero di mantenere aperto il tavolo per monitorare con continuità la realizzazione del piano industriale».

...
Macchiesi, Flai Cgil: «Il gruppo vuole investire 180 milioni in 3 anni con un 4% di crescita dei ricavi»